rassegna internazionale

Riscoprono il « pericolo giallo »

La Stampa di Torino ha di nuovo il suo Concetto Pettinato. Non è ancora direttore ma non è detto che non lo diventerà. Le mosche cocchiere, in certi giornali, hanno sempre avuto fortuna. E così un giorno o l'altro vedremo il signor Alberto Ronchey alla testa del quotidiano torinese. Egli sta svolgendo con cura la sua campagna elettorale. Prima ha cercato di procurarsi una nomea di giornalista serio, obiettivo, distaccato. Anticomunista, certo Ma di stile moderno, kennediano, misurato e soprattutto avendo l'aria di uno che si occupa dei grandi fatti della storia piuttosto che della cronaca dell'oggi. Poi, quando ha creduto giunto il momento, eccolo precipitarsi a capofitto nella mischia dove s'è trovato in compagnia di uomini come Concetto Pettinato e Mario Appelius. « *La Cina vuole la guerra* » afferma il nostro in un articolo di fondo a quattro colonne, titolo a caratteri di scatola, lunghezza due colonne abbondanti. Due o tre citazioni monche della *Pravda*, qualche frase di Krusciov avulsa da un più ampio contesto, una di Tito che il Ronchey interpreta a modo suo, un'altra di Johnson riprodotta invece fedelmente e il giuoco è fatto. Non è il Ronchey che lo dice, ma la *Pravda*, Krusciov, Tito e Johnson. Ma per chi ci ha preso, costui? E per chi prende i suoi lettori? Li crede davvero tanto sciocchi da ammannire loro gli stessi « argomenti » adoperati dalla buonanima del duce quando parlava di « pericolo giallo »? Povero Ronchey! Si crede un crociato del kennedismo e non è che un mediocre ripetitore di « teorie » in auge trent'anni fa, auspice Mussolini.

Ma cerchiamo di vedere da vicino il meccanismo culturale e mentale di questo giornalista di centrosinistra. Se gli americani tengono in piedi Cian Kai-scek a Formosa ciò avviene perchè la Cina ha « conquistato il Tibet » e « invaso (?) l'India ». Naturalmente il Ronchey passa disinvoltamente sopra al fatto che la settima flotta americana protegge Cian Kai-scek da molto tempo prima dell'epoca alla quale lui si riferisce. Per fortuna Ronchey non parla dell'Onu. Ma forse è solo per ragioni di spazio. Se l'articolo avesse potuto essere un po' più lungo, l'emulo di Pettinato avrebbe senz'altro dimostrato che la Cina è fuori dell'Onu per colpa di Mao Tse-dun e di Ciu En-lai.

La guerra nel Viet Nam, e cioè ai confini della Cina? Ma è Pechino che la vuole. Gli americani, poveretti, hanno perfino sospeso per cinque giorni i bombardamenti sul nord Viet Nam. Che altro potevano fare? E' vero, tengono le armi atomiche continuamente puntate sulla Cina. Ma lo fanno solo per motivi di sicurezza del loro paese. Non è forse noto che aerei cinesi a grande autonomia sorvolano ogni notte il cielo di New York? McNamara afferma ogni cinque minuti che l'obiettivo dell'azione americana in Asia è il bombardamento della Cina. Ma che c'entra? Gli americani sono costretti a farlo. Se no, come si riuscirebbe a fermare l'espansionismo cinese che minaccia da vicino, come tutti sanno, le coste della California?

Povero ex giornalista serio Alberto Ronchey! Francamente non ce lo saremmo aspettato. Ma è davvero così irresistibile il richiamo del razzismo? Ritornare al « pericolo giallo » è davvero inevitabile? A noi non pare. Adoperare il cervello, in fondo, non ci pare difficile. Perchè deve essere così difficile per Alberto Ronchey? Già, è vero. C'è il precedente di quelli che quando Hitler aggrediva la Polonia giuravano che era Varsavia a volere la guerra. E così per la Cecoslovacchia ecc. ecc. Ma perchè Alberto Ronchey torna a scoprire queste tecniche con trent'anni di ritardo? Potrebbe aggiornarsi, almeno. E scoprire, ad esempio, che se gli americani lasciassero fare al colonnello Caamano, addio civiltà occidentale. Gli eserciti della Repubblica dominicana occuperebbero Washington in un *fiat*...

a. j.

In una conferenza stampa

Johnson elude le critiche alla «dottrina»

Polemica con U Thant - Ritirati 2000 « marines » da Santo Domingo - Proposte sugli armamenti

WASHINGTON, 1

Il presidente Johnson ha annunciato oggi, in una conferenza stampa, di aver ordinato il ritiro di circa duemila *marines* da Santo Domingo ed ha assicurato di non avere intenzione di imporre « una soluzione americana, militare o politica » della crisi. Il compito di cercare una soluzione, ha detto Johnson, spetta alla OSA. Ed ha aggiunto che considera il segretario dell'OSA, Josè Mora, attualmente impegnato in una « mediazione » tra il generale Imbert e il presidente costituzionale, Caamano, un uomo « degno della massima fiducia ».

Le affermazioni di Johnson, il quale ha anche difeso retrospettivamente l'intervento nella Repubblica caraibica, miravano a fronteggiare le critiche di cui gli Stati Uniti continuano ad essere oggetto nell'America latina e in tutto il mondo, e a dissipare la sfavorevole impressione destata dal fatto che gli Stati Uniti stessi hanno chiesto all'OSA di affiancare a Mora, per poi sostituirlo, una commissione tripartita *ad hoc*, composta di un loro rappresentante e di due latino-americani più ligi ai loro voleri. Ovviamente, nè il ritiro dei duemila *marines* (che non intacca l'assoluta preponderanza dei soldati americani nella sedicente « forza inter-americana ») nè le assicurazioni verbali sono tali da svuotare quelle critiche.

Johnson ha d'altra parte riconosciuto che la situazione a Santo Domingo è « tuttora seria » dal punto di vista di Washington. Interrogato circa le dichiarazioni di U Thant, che aveva indicato nella « dottrina » interventista una minaccia all'autorità e all'efficienza dell'ONU, egli ha detto di « non condividere » il giudizio del segretario generale.

Anche nel Vietnam la situazione è « seria » e Johnson la esaminerà con l'ambasciatore Taylor nei prossimi giorni. Il presidente è stato interrogato a proposito delle critiche che la sua azione ha suscitato: le ha definite « bene accette, se costruttive », e si è soffermato lungamente sui piani di assistenza al sud-est asiatico e al Vietnam del sud messi a punto dall'amministrazione, a dimostrazione del carattere non soltanto militare dello intervento. Ma quando gli è stato chiesto se sia previsto l'impiego di truppe americane in « operazioni di guerra », in caso di un'ulteriore *escalation*, si è rifiutato di rispondere.

In precedenza, Johnson aveva parlato alla *National Cathedral School* e aveva cercato, anche in questa occasione, di smussare l'ostilità di gran parte dell'opinione pubblica, soprattutto studentesca, alla sua politica aggressiva.

Gli Stati Uniti hanno formalmente proposto oggi che la discussione sul problema del disarmo venga riportata in seno al « comitato dei 18 » ginevrino e che la Commissione dell'ONU dia al « comitato dei 18 » le seguenti direttive:

1) intraprendere la redazione di un accordo internazionale per la rinuncia alle armi nucleari da parte delle nazioni che attualmente non le posseggono;

2) conclusione di un accordo per l'interruzione della produzione di materiale fissile per scopi militari e per il trasferimento di quantitativi convenuti di tali materiali a scopi di pace;

3) esplorazione « con un senso di urgenza » della possibilità di arrestare la produzione di certi vettori nucleari strategici difensivi e offensivi.

La proposta degli Stati Uniti si contrappone a quella presentata dall'URSS per il ritiro delle truppe e lo smantellamento delle basi militari in territorio straniero e per una conferenza mondiale, all'inizio dell'anno prossimo, in vista del divieto dell'uso delle armi nucleari

Le tre « direttive » contenute nella proposta stessa confermano che gli Stati Uniti non sono disposti ad adottare misure di effettivo disarmo, ma solo misure intese a « congelare » l'attuale rapporto di forze mondiale in alcuni settori dello armamento.

Appello al Consiglio di sicurezza

Caamano: «Fate cessare le stragi!»

Imbert fa sparare sui funzionari dell'OSA
Gli americani vogliono liquidare Josè Mora

NEW YORK, 1.

Il governo costituzionalista del colonnello Caamano, che ieri aveva chiesto a tutti i paesi latini membri dell'OSA di agire per far cessare l'illegale intervento dell'organizzazione a Santo Domingo, ha fatto appello anche al Consiglio di sicurezza dell'ONU, affinché venga posto un freno alle esecuzioni in massa ordinate dalla « giunta » del generale Imbert Barrera. Come è noto, la questione dominicana è sempre all'ordine del giorno del Consiglio, che non è stato in grado di prendere decisioni effettive a causa del sabotaggio statunitense, e pertanto si è aggiornato sine die. *Per riconvocare il Consiglio è necessaria l'iniziativa del presidente o di uno dei membri.*

Come la stampa di tutto il mondo — non quella statunitense, che ha stabilito attorno alla repressione una « congiura del silenzio » — ha testimoniato e continua a testimoniare, la « giunta » che fa capo a Imbert ha dato il via in tutti i territori sottoposti al suo controllo diretto o indiretto, al terrorismo su vasta scala. Migliaia di democratici sono stati gettati in carcere, dove la polizia dei « gorilla » li assoggetta a feroci sevizie, o li sopprime. Le fucilazioni senza processo, o dietro processo sommario, non si contano. A San Francisco Marconis, circa 80 chilometri a nord della capitale, la truppa ha sparato su una folla che inneggiava al governo costituzionale, uccidendo due dimostranti e ferendone altri tre.

I seguaci di Imbert sparano dalle finestre del Palazzo nazionale, situato al limite della zona tenuta dai costituzionalisti, su « tutto ciò che vi si muove ». Ieri, essi hanno ucciso una ragazza di quindici anni. Il leader *dei « gorilla » non soltanto si è rifiutato di cedere il Palazzo alla cosiddetta « forza inter-americana », ma ha fatto sparare sul generale Telmo Vargas (Ecuador) e su altri alti funzionari dell'OSA, mentre costoro attraversavano la piazza dell'Indipendenza per recarsi a conferire con Caamano Oggi è morto, in seguito alle ferite riportate, anche il giovane gesuita di origine cubana Vicente Rodriguez.*

Quanto agli Stati Uniti, la loro posizione nella vicenda dominicana ha ormai superato ogni limite di dignità e di rispetto per gli « alleati »: ora, essi vogliono disfarsi dello stesso José Mora, l'uruguayano che presiede la OSA e al quale avevano affidato giorni fa una dubbia mediazione. A questo fine, essi hanno preso, tramite la compiacente delegazione brasiliana, l'iniziativa di proporre alla riunione consultiva dell'OSA, in corso a Washington, la formazione di una commissione ad hoc *di tre membri, che dovrebbe recarsi a Santo Domingo per « cooperare con Mora, dargli dei consigli ed eventualmente sostituirlo », oltre che per « studiare la possibilità di creare una forza interamericana permanente ». Della commissione dovrebbero far parte l'ambasciatore Ellsworth Bunker (USA), il ministro degli esteri dei « gorilla » brasiliani, Vasco Leitao da Cunha, e il costaricano Gonzalo Facio, ambasciatore a Washington.*

Il progetto americano brasiliano è stato fino a questo momento bloccato dall'opposizione del Cile, del Venezuela e dell'Uruguay, i quali invocano il principio del « non intervento », fondamento della Carta dell'OSA, contro la prospettiva di una « codificazione » del metodo aberrante seguito dagli Stati Uniti nella vicenda dominicana. Altri delegati hanno difeso l'autorità e il prestigio dell'organizzazione nella persona del suo segretario, nei cui confronti la decisione di formare la commissione ad hoc *assume un carattere addirittura oltraggioso, ed hanno chiesto tempo per consultare i loro governi Gli Stati Uniti non sono riusciti a mettere insieme i quattordici voti necessari per far passare la proposta, sebbene continuino ad includere nella loro maggioranza il delegato dell'ormai inesistente « triumvirato » dominicano.*

Il nuovo segretario del PC austriaco

VIENNA — Il compagno Franz Muhri è stato eletto Segretario generale del Partito Comunista Austriaco, al termine del XIX Congresso del Partito, che si è concluso a Vienna domenica scorsa.

Per l'aggressione al Vietnam

Potsdam: protesta popolare davanti alla missione USA

BERLINO, 1

Alcune centinaia di persone che avevano assistito ad un comizio di protesta contro l'aggressione USA nel Vietnam, hanno assalito, a Potsdam, la villa nella quale ha sede la missione militare americana (in forza degli accordi del tempo di guerra fra le grandi potenze, gli Stati Uniti mantengono nella RDT una missione, così come l'URSS ne mantiene una nella Repubblica federale).

Nel corso del comizio di solidarietà con il popolo vietnamita avevano preso la parola alcuni rappresentanti del Nord Vietnam. Al termine del comizio una parte della folla — che recava cartelli contro l'intervento USA e la « sporca guerra » — anzichè disperdersi si è diretta verso la villa ove ha sede la missione militare americana e, superato lo sbarramento degli agenti della polizia popolare che montavano la guardia, è penetrata nel giardino della villa colpendo con sassi tutte le finestre, mentre qualcuno saliva sul pennone antistante strappandone la bandiera a stelle e strisce. Un dimostrante inoltre ha tracciato su un muro, con vernice bianca, la scritta: « Americani andatevene a casa! ». Giungevano intanto rinforzi di agenti di polizia e a difesa dell'edificio venivano stesi cordoni di agenti, mentre auto con altoparlanti invitavano la folla a disperdersi.

Un portavoce americano ha detto che « i danni sono gravi » e che tutte le finestre sono state infrante. Nessun membro del personale della missione è rimasto ferito.

Varsavia

Primi risultati sulle preferenze per i candidati alla Dieta

VARSAVIA, 1.

Il segretario generale del Partito operaio unificato polacco Gomulka è stato rieletto alla Dieta polacca, nel suo distretto elettorale di Varsavia, con la più alta percentuale di preferenze rispetto agli altri candidati. Il 99,3 % dei voti validi espressi nella circoscrizione dove era candidato Gomulka, ha dato la preferenza al segretario del POUP. Questa percentuale è stata lievemente inferiore a quella toccata da Gomulka nel 1961 (99,5 %).

Dai risultati diffusi dall'agenzia polacca ufficiale PAP risulta che la più alta percentuale di preferenze è stata raggiunta dal compagno Gierek, membro della direzione del POUP, che ha ottenuto il 99,5 % delle preferenze.

Fra i non iscritti al Partito operaio, che sono stati eletti con grande numero di preferenze, figurano il prof. Stanislao Pawlowski, geologo; il direttore del museo nazionale Stanislao Lorentz, e il prof. Jerzy Bukowski, ex rettore del Politecnico di Varsavia.

Per il 2 giugno

Messaggio di Tito a Saragat

BELGRADO, 1.

In occasione dell'anniversario della fondazione della Repubblica italiana, il Presidente Tito ha inviato un telegramma di felicitazioni al Presidente Saragat. Il telegramma dice: « In occasione della festa nazionale italiana invio a Vostra eccellenza, con particolare soddisfazione, a nome dei popoli della Jugoslavia e mio personale, cordiali congratulazioni insieme ad un augurio per il progresso dell'amico popolo italiano e per la Vostra personale felicità ».

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero) 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - (6 numeri) annuo 22.000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** annuo 5.000; semestre 2.600 Estero, annuo 9.000; sem. 4.700 **VIE NUOVE** annuo 5.500; semestre 2.850 Estero: annuo 10.000, semestre 5.100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero): 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - **PUBBLICITA'** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna). Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 200; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. ROMA - Via dei Taurini n. 19

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Piano

guarda una sostanziale incorporazione del « parere » del CNEL nel progetto di Piano; la seconda riguarda la parte che tratta della « politica dei redditi » vale a dire del condizionamento degli aumenti delle retribuzioni.

Il governo si trovava di fronte ad un parere del CNEL che lo invitava a spostare l'asse dei futuri investimenti verso l'obbiettivo dell'« efficienza del sistema ». Ciò significa in concreto che il Consiglio dell'economia e del lavoro proponeva di togliere dal Piano alcuni obbiettivi sociali (pensioni, ospedali, servizio sanitario nazionale) per mettere i relativi investimenti a disposizione delle grandi imprese private. Non solo. Il « parere » del CNEL affermava che il perseguimento della « efficienza produttiva » avrebbe rimesso in discussione l'obbiettivo della piena occupazione. La discussione che seguì a questo « parere » del CNEL mise in luce profondi contrasti esistenti in merito a questi problemi nel seno stesso dello schieramento di centro sinistra.

Le sinistre dc affermarono nel C.N. del proprio partito la irrinunciabilità e l'urgenza degli obbiettivi « sociali » del Piano. La Direzione del PRI affermò che l'obbiettivo essenziale della programmazione debba essere la piena occupazione. Analogamente si era espresso il PSI nel quale inoltre le correnti di sinistra avevano contestato l'efficienza di una programmazione priva — com'è il Piano del governo — di strumenti essenziali quali l'ordinamento regionale, una efficace legge urbanistica, il controllo degli investimenti, la riforma delle leggi sulle società per azioni.

Le soluzioni adottate in merito dal governo sono di una tipica ipocrisia: danno ragione a tutti ma in realtà rinviano le decisioni che via via debbono essere prese. Il capitolo IV del Piano è stato allungato di un paio di pagine nelle quali si afferma che l'efficienza raccomandata dal CNEL è considerata un obiettivo della programmazione, ma che tale obiettivo deve essere perseguito assieme a quello della piena occupazione. Alla sollecitazione del CNEL per aumentare gli investimenti diretti ad assicurare la « competitività del sistema » nel quadro delle economie del MEC si risponde affermativamente ma si aggiunge che ciò non deve andare a discapito degli altri obbiettivi del Piano.

Il nuovo testo afferma che se si verificherà una « nuova ondata di innovazioni tecnologiche » « la direttiva che la politica di Piano dovrà seguire, sarà quella di mobilitare un più ampio volume di investimenti produttivi ». Dopo di che si aggiunge che l'incertezza della situazione consiglia di non fissare traguardi più ambiziosi; il programma — si aggiunge — potrà essere rivisto quando la congiuntura sfavorevole verrà superata. Con il che si rinuncia, appunto, ad una programmazione che incida nella congiuntura negativa a vantaggio dei lavoratori.

La seconda modifica apportata al Piano riguarda la parte del IV capitolo dedicata alla politica dei redditi. E' stata formalmente sfumata la sollecitazione ai sindacati ad accettare una « camicia di forza » per le retribuzioni: ma la sostanza è rimasta.

Sono state così introdotte affermazioni contro la coercizione in materia di incrementi salariali nei singoli settori; « l'indicazione dell'incremento medio della produttività deve valere per i sindacati come termine di riferimento per valutare le proprie rivendicazioni». E' stata anche aggiunta l'affermazione che per la « politica dei redditi » non sono rilevanti solo i salari ma anche i prezzi i quali condizionano i profitti. Manca però ogni indicazione concreta per una politica dei prezzi.

Nella discussione — dopo discorsi introduttivi dei ministri Pieraccini e Colombo — sono intervenuti tutti i ministri presenti. La discussione ha comunque rivelato che « il colpo al cerchio e il colpo alla botte » che la nuova formulazione del Piano ha cercato di dare non ha eliminato i contrasti che già si erano manifestati su questi problemi. Portavoce del ministro degli Esteri hanno fatto sapere che l'on. Fanfani prendendo la parola nella discussione avvenuta in Consiglio dei ministri, pur apprezzando alcune modifiche apportate al Piano doveva tuttavia insistere sulla validità dei rilievi già da lui ampiamente illustrati al Consiglio nazionale della DC

Il ministro socialista Mariotti ha posto — con accenti critici verso il discorso pronunciato dal dott. Carli — il problema del rapporto tra il governo e il Governatore della Banca d'Italia. Nenni sarebbe poi intervenuto per gettare acqua sulle critiche avanzate in tal senso.

Le decisioni del governo sono state prese in un clima di euforici commenti della destra economica per la relazione del Governatore della Banca d'Italia, chiaramente condivisa dal ministro Colombo e dalla DC. E' emersa ancora una volta la impossibilità di una lotta all'interno del progetto Pieraccini per affermarne una pretesa « anima progressiva » convivente accanto a quella moderata. La sostanza del parere del CNEL è stata trasfusa in un documento già privo di strumenti adatti ad incidere positivamente nelle strutture economiche nazionali. Delle richieste della sinistra del PSI nemmeno si parla in seno al governo. Passa a gonfie vele, nelle decisioni del governo, la politica economica sostenuta dall'on. Colombo, politica che tanti applausi riceve continuamente dalla destra economica.

Tra i primi commenti alle decisioni del Consiglio dei ministri si registra una dichiarazione dell'on.le Graziosi, d.c. della corrente fanfaniana. «Confezionare un abito che va bene per tutti — ha detto a proposito del Piano varato dal governo — non è stato mai possibile». L'on. Graziosi ha criticato soprattutto la parte del Piano riguardante l'agricoltura per la assenza di una visione dei problemi che nascono dal MEC. « La programmazione — ha concluso l'on. Graziosi — sta nascendo tra notevoli contrasti, sia dei partiti al governo che degli uomini più illustri dei gruppi di maggioranza. Non poteva essere altrimenti, quando un Piano nato dal governo di centro sinistra è addirittura non sgradito ai liberali ».

Armi H

si sono limitati ad affermare, come ha dichiarato il ministro della difesa Messmer, che « il governo francese studierà la proposta di McNamara, concernente l'organizzazione di un comitato, composta di 4 o 5 ministri della difesa, e incaricato dei problemi nucleari della NATO ».

Nella realtà i conti non tornano affatto. La delegazione francese, secondo informazioni ufficiose, ha partecipato alla riunione con la convinzione che gli americani vogliono solo apportare una variante, e nemmeno troppo astuta, al loro vecchio progetto di FML, che potrebbe anche ritornare sul tavolo delle discussioni così come era, sollecitato a gran voce soprattutto dai tedeschi, che contano anche su un appoggio inglese. McNamara si è sentito autorizzato a proseguire a Parigi la strategia americana di riarmo della Germania occidentale. Ma poiché si tratta di *studiare*, le obiezioni non sono state clamorose. Mentre i quattro o cinque ministri *esamineranno* la proposta, la Francia continuerà la sua opera di disintegrazione dell'attuale alleanza. Chi comporrà, dunque, ci si chiede, l'*équipe* selezionata? Gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, il Canada, e forse l'Italia (il cui ministro della difesa Andreotti si è allineato, secondo la consuetudine, alle direttive americane): è infatti preventivando già la secessione francese, che si parla di quattro o cinque membri del comitato nel quale peraltro, secondo alcune fonti, dovrebbe entrare anche Bonn.

« La Francia ha visto la trappola — scrive la *Nation* — ed ha deciso di non cadervi ». I tedeschi occidentali invece, si ritengono, proprio per l'ambiguità che ha dominato la riunione, abbastanza accontentati nelle loro mire atomiche. D'altra parte, MacNamara ha fatto accogliere la tesi aggressiva di Von Hassel, laddove il comunicato afferma « la determinazione di mantenere la capacità di difesa dell'Alleanza e conferma l'adesione alla dottrina strategica di una difesa in avanti », vale a dire all'estremo limite della frontiera (secondo la richiesta tedesca). In quanto alla Gran Bretagna, secondo informazioni riservate, essa desidererebbe piazzare una forza nucleare atlantica eventuale sotto la responsabilità del Comando Supremo alleato in Europa (SACEUR), mentre il progetto iniziale inglese di FNA prevedeva un comando separato.

La modifica nell'atteggiamento inglese risponde alla volontà di soddisfare soprattutto la Germania federale, che si è opposta ad una riduzione delle responsabilità della SACEUR, in cui essa ha parte importante. Tuttavia, la riunione dei ministri della Difesa della NATO ha soprattutto rivelato, ancora una volta, quanto inconciliabili siano armai le posizioni degli alleati occidentali attorno alla NATO La Francia, a quanto si apprende in alcuni ambienti ufficiosi, chiederebbe una ristrutturazione completa dell'Organizzazione atlantica, che avrebbe come scopo l'eliminazione degli organismi integrati. Parigi vorrebbe sostituire al sistema attuale, nel quale gli USA hanno il controllo preponderante, un sistema di associazioni e accordi bilaterali, che dovrebbe mantenere il rispetto della indipendenza, e la libertà di decisione degli Stati membri. Tale riforma, come è chiaro, cambierebbe totalmente la natura e gli scopi dell'Alleanza atlantica, trasformando l'attuale « blocco occidentale » in una pluralità di « coalizioni a due ». L'America sente avvicinarsi la tempesta, e non si fa più alcuna illusione sulla vitalità futura dell'Organizzazione Atlantica.

Secondo quanto scrive oggi il *New York Herald Tribune*, gli Stati Uniti pensano che « occorre cominciare a ritirare dalla Francia l'infrastruttura della NATO » « Sarebbe difficile e costoso, scartare la Francia dall'Organizzazione dell'Alleanza, scrive ancora il *New York Herald Tribune*. E tuttavia bisogna pur cominciare, se non altro per dimostrare ai francesi che esistono altre linee di comunicazione tra lo Atlantico e l'Europa centrale, e che non è indispensabile che esistano delle basi alleate in Francia, o che il Quartier generale alleato si trovi a Parigi ».

L'allusione ad un accordo bilaterale tedesco americano e al trasferimento nel territorio di Bonn dei reparti americani e delle centrali di direzione della NATO, è, come si vede, abbastanza esplicita.

INPS

a volte sprezzante, che l'autore del comunicato ha usato si qualifica da solo. Basta riportare qualche frase: « L'Istituto nazionale della Previdenza sociale protesta innanzitutto per il clamore scandalistico, le amplificazioni arbitrarie, le notizie infondate di alcuni giornali nei riguardi dell'INPS. Tale deplorevole condotta attua incoscientemente un vero e proprio autolesionismo nazionale a danno dell'ente che costituisce uno dei più potenti ed efficienti organismi amministrativi e finanziari del paese e uno dei maggiori istituti previdenziali d'Europa, che nessun episodio, per quanto increscioso (ci si riferisce evidentemente al miliardo e 150 milioni speculati sui bambini tubercolotici, n.d.r.) vale a menomare nella sua proficua e severa opera nei riguardi dei lavoratori italiani ».

Ma non è tutto. Il comunicato tenta perfino il ricatto morale verso la magistratura, affermando: « In merito alla cessione di limitate aree edificabili a cooperative edilizie, deve precisarsi che ciò avvenne solamente per dieci cooperative costituite fra persone estranee all'INPS: funzionari statali, militari e magistrati...». Il comunicato conclude: « La situazione così descritta nei suoi veri termini e nelle sue reali proporzioni non giustifica, pertanto, gli allarmi clamorosi e le superficiali valutazioni di alcuni fogli e costituisce invece motivo di certezza e di fiducia per ogni cittadino e per tutti i lavoratori ai quali l'INPS eroga ben 2142 miliardi di prestazioni, delle quali 2018 miliardi in moneta ed i restanti 124 miliardi in prestazioni sanitarie ».

Perchè l'INPS non ricorda che paga pensioni che non superano in media le 800 lire al giorno? Perchè non dice quanto incassa ogni anno? Perchè non rivela la fine che questi soldi realmente fanno, dal momento che la Corte dei Conti ha chiaramente avvertito che, andando avanti con i metodi amministrativi in atto nello Istituto, i fondi-pensione rischiano di essere prosciugati?

La migliore risposta all'avventato comunicato dell'INPS è venuta dal Parlamento: il compagno sen. Roda (PSIUP) ha chiesto che venga nominata una commissione d'inchiesta « incaricata di rivedere tutta la gestione e i metodi amministrativi dell'INPS ». Roda ha inoltre invitato il presidente del Consiglio e i ministri del Lavoro e della Sanità a dire se non ritengono opportuno che i dirigenti della Previdenza sociale « si dimettano, almeno temporaneamente, per un elementare principio di correttezza ». Un'analoga interpellanza è stata presentata dal compagno Spezzano.

La magistratura, dal canto suo, prosegue l'inchiesta. Il dottor Bracci, lo stesso magistrato che ha già concluso la istruttoria nei confronti dei tre medici e dell'amministratore coinvolti nell'infame vicenda dei preventori, ha molto materiale a disposizione: dalla relazione della Corte dei Conti presentata al Parlamento nel 1952 può trarre preziosi elementi per mettere sotto accusa l'intera gestione dell'ente. Il dottor Bracci ha inoltre compiuto altre indagini per proprio conto: fra queste rientra la « visita » della Guardia di Finanza in due banche per rivedere i conti della Previdenza sociale. Il magistrato ha infine un prezioso collaboratore: Antonio Panzali, l'ex funzionario dell'ente, cacciato per motivi ancora oscuri, dichiarato pazzo, ma in possesso di documenti esplosivi.

La vicenda di Antonio Panzali ha aspetti romanzeschi. Nel 1948 egli venne a conoscenza di una speculazione compiuta in Sardegna da personaggi che definire « altissimi » è troppo poco. Forse ne parlò in giro, sussurrando nomi da mettere paura. E se ne pentì: venne dichiarato schizofrenico, pazzo. Nessuno lo aveva visitato, ma per smontare quella perizia, Antonio Panzali ha impiegato oltre 15 anni: solo pochi mesi fa, infatti, la magistratura romana ha dichiarato nullo il documento, dopo aver messo sotto processo (e prosciolto perché il reato si era prescritto) i due medici che l'avevano firmato.

Lo faccia per vendetta, o per giustizia poco interessa: fatto sta che dal momento in cui venne dichiarato pazzo, il Panzali ha passato i suoi giorni e le sue notti a raccogliere documenti sull'INPS. Ora ne ha le valigie piene, ha visitato centinaia di uffici a Roma e in ogni altra città e ha portato le carte più interessanti al magistrato. La prima denuncia sull'« affare » dei preventori fu sua, corredata da una documentazione che un anno di istruttoria non ha potuto che confermare.

Nelle valigie di Antonio Panzali c'è materiale sufficiente — dice l'interessato — per far saltare in aria l'INPS. I preventori non sono che una buccia, anche se proprio l'inchiesta su Aliotta e soci ha dato il via alle complesse indagini in corso: sopralluoghi nelle banche, ricerche sulle cooperative, ecc.

Fra le varie denunce che Panzali ha presentato al magistrato, alcune riguardano molto da vicino il presidente dell'INPS, Angelo Corsi. E anche su di esse il magistrato sta indagando. C'è la storia dell'appartamento in affitto a piazza Cavour, quella dell'indennità di fuori residenza e quella delle trasferte per lavoro ad Iglesias.

Se siano vere o no dovrà dirlo il dottor Bracci. Noi, da cronisti, le riferiamo.

Angelo Corsi abita in un appartamento dell'INPS, in piazza Cavour numero 13, a dieci passi dal Palazzo di Giustizia. E' un appartamento — dice chi l'ha visitato — di 14 stanze con tripli servizi. L'affitto? Settantanovemila lire al mese. Sembra che una commissione nominata all'interno dell'INPS abbia tentato, invano, di aumentare l'affitto al presidente, il quale è peraltro proprietario di un appartamento all'EUR, come membro di una cooperativa fra deputati. Si dice, inoltre, che l'INPS, per prendere in affitto un appartamento di dimensioni simili a quello di Angelo Corsi e a poche decine di metri da piazza Cavour, abbia speso, fino a qualche tempo fa, mezzo milione al mese. Il che completa il quadro, togliendo illusioni a quanti potevano pensare che tutti gli appartamenti di quattordici stanze in piazza Cavour costassero meno di ottantamila lire al mese.

Angelo Corsi ha un'abitazione anche ad Iglesias, in Sardegna, sebbene risieda a Roma. Eppure — secondo la denuncia di Panzali — è riuscito a farsi pagare per diversi anni un'indennità « fuori residenza », facendo credere di essere ancora residente ad Iglesias. L'indennità è di poche migliaia di lire, ma evidentemente anche quei pochi soldi facevano comodo al presidente. Quando qualcuno fece presente la situazione, Corsi ebbe la scusa pronta: è vero, sono residente a Roma, ma solo per fini elettorali; lo sapete tutti che appena posso mi rifugio in Sardegna.

E alla Sardegna Angelo Corsi deve essere tanto, ma tanto affezionato. A tal punto da andarci in trasferta, pagata naturalmente, a ogni occasione. A tal punto da riunire il consiglio di amministrazione dell'Istituto nella sua villa di Iglesias.

Gli episodi che abbiamo riferito non sono di eccezionale gravità, ma, provati, potrebbero essere indici di una determinata mentalità. Certo che le vicende delle cooperative edilizie formate da alti funzionari dell'INPS e di altri enti o ministeri, sono molto più gravi: vendendo i terreni sotto-prezzo, la Previdenza sociale ha rimesso oltre mezzo miliardo. A proposito delle cooperative va preso atto che l'ex-ministro Bosco — il quale afferma di aver disposto, quando era al dicastero del Lavoro, un'inchiesta sulla Previdenza sociale dalla quale mai prima d'ora, s'è avuta notizia — ha dichiarato di non aver fatto parte della cooperativa « Romana Domus » che acquistò un lotto dall'INPS, sebbene di un'altra cooperativa « Romana Domus » che con l'Istituto non ebbe mai nulla a che vedere. Quest'ultima cooperativa, dalla quale il senatore Bosco dice di essere uscito, è formata da altissimi funzionari delle Finanze, del Tesoro e della Ragioneria generale dello Stato.

Abbiamo accolto molto volentieri la dichiarazione dell'ex-ministro Bosco, ma non altrettanto possiamo fare con quella del dott. Aliotta, il medico che sarà processato, a piede libero (il che è strano, dal momento che imputati di truffe di poche migliaia di lire passano mesi e mesi a Regina Coeli) per la speculazione di 1 miliardo e 150 milioni sulla vita di piccoli tubercolotici.

Aliotta, che è smentito anche dall'INPS, oltre che dal magistrato, afferma di aver sempre agito nel solo ed esclusivo interesse dei ragazzi che aveva preso in appalto a 2000 lire al giorno, per subappaltarli a 600 o 700 lire. Se riuscirà a dimostrarlo anche al processo, sarà un gran bene per lui.

AVVISI ECONOMICI

2) CAPITALI SOCIETA' L. 50

FIMER piazza Vanvitelli 18 Napoli, telefono 240.620 prestiti fiduciari ad impiegati. Cessione quinto stipendio autosovvenzioni.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Gabinetto medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrine (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali) Visite prematrimoniali Dott. P. MONACO, Roma Via Viminale, 38 (Stazione Termini - Scala sinistra, piano secondo, int. 4. Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento Tel 471.110 (Aut. Com. Roma 14019 del 25 ottobre 1956)

DISFUNZIONI E DEBOLEZZE

SESSUALI

Dr. L. COLAVOLPE, Medico Premiato Università Parigi - Dermo-Specialista Università Roma - Via Gioberti n. 30 ROMA (Stazione Termini) scala B, piano primo, int. 3 Orario 9-12, 16-19 Nei giorni festivi e fuori orario, si riceve solo per appuntamento - Tel.: 73.16.309. (A.M.P. 691 - 6-5-1958)